

Indiscipline



Sette storie tra i banchi

a cura di Alessandro Cartoni

il lavoro editoriale

INDISCIPLINE

Sette storie tra i banchi

A cura di
Alessandro Cartoni

Testi di
Alessandro Cartoni Giorgia Coppari
Massimiliano Martolini Roberta Morgoni
Marina Sangiorgi

il lavoro editoriale

Registri di classe

© Copyright 2006
by Progetti editoriali srl
il lavoro editoriale
casella postale 297 Ancona
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 88 7663 375 8

Introduzione

La scuola riguarda tutti. È un universo obbligatorio sia per coloro che vi passano attraverso e s'incamminano verso il mondo del lavoro sia per chi, per scelta personale o per caso, vi si trova dentro a lavorare e fa la parte del "ripentente a vita", come ha detto qualcuno, cioè gli insegnanti.

Ma oltre all'obbligatorietà, che è caratteristica brutale di tutte le istituzioni totali, la scuola mantiene ancora, nel bene e nel male, un ricchissimo sostrato di relazioni umane, di eventi, incidenti, idee e percezioni che finiscono con l'illuminare il senso dell'esistenza e il mondo del nostro tempo. Attraverso la scuola possono essere letti tanti altri fenomeni che spesso sfuggono all'attenzione degli esperti, per esempio il legame di attrazione-repulsione che vincola le generazioni, il senso e la coscienza della tradizione culturale, il riflesso psicologico della frustrazione sociale che attanaglia gli operatori della scuola. Dentro la letteratura recente la scoperta della scuola sembra essere cosa degli ultimi anni. Certo *Il giovane Holden* di Salinger ha costituito per tutti una lezione di stile capace di gettare luce su quell'età buia che è l'adolescenza con le sue contraddizioni e i suoi scarti improvvisi. Ma la lezione veniva dall'America, come dall'America venivano certi racconti di Hemingway e Carver che, seppur non affrontando direttamente il contesto scolastico, lasciavano trapelare il forte interesse per la relazione pedagogica in quanto tale. Si legga per tutti lo splendido *Padri e figli* di Hemingway ultimo dei *Quarantanove racconti*. È Nick Adams che narra e rievoca la sua adolescenza tra i laghi del Michigan e gli accampamenti india-

ni adesso che è padre e suo figlio gli domanda notizie del nonno.

Anche una parte della produzione di Carver, s'interessa del senso del tempo e di ciò che rimane nell'insegnamento di chi ci precede. Commoventi si rivelano i testi *Vita di mio padre* e *John Gardner, lo scrittore come maestro*: «Per i sette o otto di noi che seguivamo il suo corso, Gardner fece arrivare dei pesanti raccoglitori neri e ci disse che era lì che dovevamo tenere le cose che scrivevamo. Lui teneva i suoi manoscritti in raccoglitori come quelli, disse, e questo naturalmente fu sufficiente a convincerci. Andavamo in giro con i nostri racconti dentro quei raccoglitori e ci sentivamo persone speciali, esclusive diverse dalle altre. Ed era proprio così».

Da noi, a parte il *Cuore* di De Amicis, e l'intervento critico di Eco che a quel libro è legato e cioè *L'elogio di Franti* – (un testo pieno di verve polemica ed estremamente attuale) –, il mondo della scuola sembra essere stato dimenticato dalla tradizione narrativa.

Se si esclude il Pasolini dei *Ragazzi di vita*, dove la vera maestra è la strada, e *Il maestro di Vigevano* di Mastronardi, la scuola, diversamente dall'industria o dal mondo impiegatizio, densamente esplorati da schiere di blasonati scrittori, ha difficoltà ad interrogarsi. Almeno fino agli anni '90. Col giovane Enrico Brizzi di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* – almeno cinquecentomila copie vendute –, l'aula scolastica, la vita di classe, i rapporti tra compagni, tra studenti e professori, improvvisamente acquistano dignità narrativa, interesse sociale. Il romanzo è scritto dall'interno, quasi in presa diretta attraverso uno slang giovanilistico-bolognese da uno studente che cerca se stesso; nei rapporti affettivi e amicali. In definitiva dentro l'esperienza scolastica si riflette il romanzo di formazione.

Questo accresciuto interesse per la scuola tuttavia trova il suo apice nei primi anni del 2000 quando escono quasi in contemporanea *I professori e altri professori* di Marco Lodoli (Torino, 2003) – alcuni dei racconti già usciti in miscellanea –, *Una barca nel bosco* (Milano, 2004) di Paola Mastrocola e l'inquietante *L'ultima ora* di Christophe Dufossé, (trad. it. Torino, 2005) La novità

evidente è che a scrivere adesso non sono più gli allievi o gli ex allievi, ma gli insegnanti.

Domandiamoci perché.

La spiegazione più banale è che almeno in Italia le riforme scolastiche, risalgono appunto al 1997 oppure al 2003, sono infatti queste che hanno cambiato il volto della scuola. Si aggiunga a ciò l'accresciuto interesse dei media per tale cambiamento, i suoi costi, le sue prospettive, la condizione di chi lavora dentro una scuola mutata e mutante. Non è esagerato dire che non c'è quasi giorno che la tv non intervenga, in un modo o nell'altro, sul mondo scolastico. Nascono addirittura degli inserti periodici nei quotidiani nazionali che si occupano esclusivamente di scuola. Crediamo che la sensazione collettiva più condivisa sia quella di una grande attesa. Un po' come nei drammi dell'assurdo dove tutti si aspettano che qualcosa accada, ma poi nella speranza sempre più spasmodica e sfinente, tutto rischia di rimanere com'è.

Nei racconti di Lodoli quello che più colpisce non è il cambiamento, quanto la densità e la verità delle relazioni umane che nascono dietro e davanti ai banchi scolastici. Relazioni capaci di rovesciare il normale ordine delle cose e di rivelare il senso vero del rapporto generazionale: chi impara non è lo studente, ma il presunto professore che dietro le sue barriere culturali, psicologiche, sociali, viene portato fuori da se stesso e costretto a vedere quella parte di menzogna che lo costituiva. Gli allievi in Lodoli sono gli "altri professori" che a prezzo della propria esistenza, con l'euforia, l'eroismo e la follia dei giovani sperimentano su se stessi la "vita diversa" di cui parlano i libri. Da questa discesa agli inferi tornano magari delusi, spezzati o amareggiati, a volte invecchiati, ma ricchi di quel bagaglio che è la verità del cuore e la conoscenza di sé, come ci lascia intuire il protagonista di *Un maestro*: «Eppure, mi creda professore, se è vero che io la disprezzo, non la odio. Lei mi ha detto: vai fino in fondo e io ci sono andato. Oggi la mia vita è questa, l'ho scelta io, non posso recriminare, sono io che ho voluto perdermi nella disgrazia, sognando poesie e romanzi che non so scrivere e una vita che non esiste. Sono io che cado: e forse cadere è davvero il mio unico modo di abbracciare la terra. Addio professore. La immagino

seduto sul divano accanto al suo cane, lei che legge distrattamente questa stupida lettera e lui che le lecca la mano, e un po' vi invidio...».

Nella parabola invece di Gaspare Torrente, giovane protagonista di *Una barca nel bosco* della Mastrocola, leggiamo per intero, come in una cartina di tornasole, il rifrangersi e il rovescio del cambiamento. Talento spreco, genio in latino e lettore raffinato dei Simbolisti francesi, Gaspare arriva dalle isole in una Torino umida e scura e in un liceo che ha tutte le caratteristiche di una scuola media dove le parole d'ordine sono recupero, cic, ora di ascolto, tecnologie multimediali. Come una "barca nel bosco" Gaspare, con la sua sensibilità e il suo genio, deve dimenticare quello che è e porsi di fronte al difficile compito dell'ignoranza, che non ha nulla di dotto, ma è l'unica carta che può giocare per non essere emarginato ed entrare nel branco. In questa scuola moderna, ipertecnologica ciò che conta non è più quello che sei, o quello che sai, ma come apparisci, le felpe che indossi, la marca giusta delle scarpe da ginnastica, il gergo che parli, gli amici che frequenti. Attraverso una difficile ascesi al contrario, Gaspare cerca voti mediocri e passatempi idioti, aspettandosi sempre meno dai suoi compagni e dagli insegnanti. Alla fine anche l'università lo delude e quando tutto sembra perduto, quando la realtà ha distrutto tutti i sogni di gloria, giunge insperato il riscatto morale ed estetico dell'anima bella. Gaspare lo troverà nella cura delle piante e nell'architettura perfetta del suo "Bosco Mondo". Dietro la vicenda individuale del suo protagonista la Mastrocola fa scivolare anche una importante questione etica e politica che sembra sfuggire agli attuali riformatori: «Io capisco che la scuola debba essere di massa. Tutti vogliamo che l'istruzione raggiunga il maggior numero di persone possibile, anzi la totalità degli esseri umani. Ma attenzione ad aiutare davvero la massa, cioè coloro che, svantaggiati socialmente, trarrebbero gran beneficio proprio da un'istruzione di alto livello; attenzione a non aiutare invece proprio le classi medio-alte, che hanno, di loro, ben altre risorse rispetto alla scuola, e che cioè troveranno comunque un'ottima sistemazione professionale, non grazie a un ottimo livello di istruzione, ma grazie alle relazioni familiari, al denaro,

alle conoscenze» (P.Mastrocola, *La scuola raccontata al mio cane*, Milano, 2003).

Due parole vorremmo spenderle anche per l'intenso romanzo di C.Dufossé, *L'ultima ora*, perché dietro l'apparenza del "noir" si nasconde, crediamo, un'importante esplorazione sulla psicologia nichilistica delle generazioni più giovani. Il protagonista, professore di storia, Pierre Hofmann, sostituisce il collega morto suicida, in una classe di angeli silenziosi e perversi. Nel tentativo di far luce su una morte tanto violenta quanto assurda, cerca di entrare in contatto con gli allievi e di capirne le motivazioni. La fascinazione della morte, che percorre tutto il romanzo, catalizza l'interesse dei giovani adolescenti, sottraendoli alla comunicazione e al dialogo con gli adulti. In un mondo che ha perduto ogni riferimento e dove tutti i valori sono relativi e diafani, i giovani, sembra dirci Dufossé, cercano i propri assoluti, nella dimensione del negativo e del male. L'esito sacrificale del romanzo diviene un importante monito per chi pensa alla scuola come asfittica palestra di addestramento e istruzione.

Sempre con la morte, addirittura con una strage di professori, ha a che fare il romanzo di Antonio Scurati, *Il sopravvissuto*, (Milano, 2005) vincitore ex aequo, dell'ultimo Campiello. Il testo alternato tra la posizione impersonale del narratore e il diario soggettivo del protagonista, professor Andrea Marescalchi, ricostruisce la difficile condizione di colui che sopravvive alla liquidazione dei suoi colleghi, commissari all'esame di stato. L'assassino, un giovane, "baciato dagli dei", Vitaliano Caccia, ha deciso di risparmiare il suo professore di filosofia appunto Marescalchi. Da questa vicenda prende l'avvio l'indagine esteriore ed interiore del professore alla ricerca delle motivazioni profonde che hanno condotto il suo allievo prediletto al gesto folle. Così nell'atmosfera provinciale di Casalegno (contesto locale in cui nasce la strage) e poi nel siparietto nazionale di "Porta a Porta" il professore risponde alle domande di sociologi, criminologi, esperti vari la cui unica preoccupazione sembra essere quella di amplificare l'evento, ricostruendo ipotesi, finzioni e paesaggi apocalittici che poco hanno a che vedere con la psicologia degli adolescenti, coi loro mondi

e con i problemi che attanagliano la scuola reale. Ne esce fuori un ritratto efficace e preoccupante del Paese, diviso com'è tra paure ancestrali e modelli televisivi, tra bisogno di certezze e traumi generazionali, tra mondi individuali e ideologie globali, tra violenza generalizzata e sentimentalismi di facciata che coinvolgono, non ultime, anche le istituzioni scolastiche.

Quello che Scurati, come un sociologo di professione, ha magistralmente sottolineato è l'impatto sulla psiche nazionale delle nuove tecnologie e dei nuovi linguaggi mediatici che cambiano le visioni del mondo e le abitudini quotidiane.

Nella antologia che qui presentiamo, alcune suggestioni di questi testi maggiori sono naturalmente presenti, compresi alcuni riferimenti espliciti, che vorrebbero creare, almeno ci auguriamo, una consonanza spirituale coi loro precedenti. I punti di vista appaiono naturalmente diversi, c'è l'alunno che parla, o l'ex allievo, oppure il bambino ma anche il professore. In questo modo la scuola appare davvero come il campo in cui si pongono le relazioni, in cui si decide qualcosa di vitale, si risolvono delle questioni, si chiariscono delle verità.

Nel racconto di Roberta Morgoni (*Rita, andata e ritorno*) l'occasione di una gita d'istruzione diventa per l'insegnante protagonista un'esperienza in cui ricapitolare se stessa, il rapporto col proprio corpo e col proprio lavoro come in un gioco di specchi. Il dente che duole, fuor di metafora, è tutto il reale che fa male, e che nessun insegnante può scordare a casa. E tuttavia, con le difficoltà, le incomprensioni, il magma che provoca, codesto reale è la sostanza stessa della scuola, senza la quale ogni istituzione scolastica si rivelerebbe il fantasma di se stessa.

I due testi di Marina Sangiorgi (*La maturità* e *Come terra deserta*) ci presentano invece una scuola dove le amicizie, le relazioni, i discorsi si amplificano secondo la logica emotiva dell'adolescenza, ma all'interno della quale già si pongono le scelte e le priorità, sublimi o meschine, che ci domineranno da adulti.

Nel brioso racconto di Massimiliano Martolini (*Io sono Actarus*) non è presente la scuola come specifico ambiente educativo ma una comunità di preadolescenti che in

un pomeriggio d'estate decidono di sfidarsi in una partita di calcio. Nella lente dei vari protagonisti e nel rapporto amicale che tutti li coinvolge si gioca allora un' "altra scuola", quella della vita, dell'esistenza, del confronto, della prova di coraggio o della beffa. È qui, pare dirci l'autore, tra sorriso svagato e autentico coinvolgimento, che s'impara qualcosa di serio intorno al mondo o alle cose. Al termine della giornata, tuttavia, la libera rivolta dell'infanzia è ricondotta sapientemente nei binari della protezione domestica, dove il ritorno dell'eroe è implacabilmente sottolineato da una mitica consumazione di frittelle.

Il testo di Giorgia Coppari (*La piccola Roby*), nella sua essenzialità, esemplifica invece la "scoperta dell'altro" che prima o poi s'insinua nella scorza dura della nuova didattica. Lasciati liberi di sfogarsi e di esprimersi, i ragazzi, smettono di giocare agli allievi e diventano, come dice l'autrice, "umanità ferite", che si aspettano aiuto, certezze, consigli, soluzioni concrete e non teorie. Nei *Quaderni del prof. Loddeserto* (del sottoscritto) il protagonista riflette in una specie di diario sugli eventi che quotidianamente capitano a scuola, dentro e fuori dall'aula. Quello che emerge è una fotografia, crediamo, abbastanza fedele della frustrazione personale e del cambiamento storicamente in atto. Tuttavia anche qui, la fenomenologia negativa della "deriva scolastica" viene compensata dalla relazione educativa, in cui lodoliana-mente, chi impara è il maestro e non l'allievo.

Mondo della transattività permanente, la scuola, dentro i mali che l'affliggono e che rischiano continuamente di farla precipitare, è uno dei pochi universi dove lo scambio simbolico ed emotivo è ancora possibile. Difendiamo dunque questa sua vocazione.

I "registri diversi" e diversamente intensi che qui si presentano, ce la riconsegnano, ci auguriamo, nella sua autenticità e nella sua fragilità.

Alessandro Cartoni

Gli autori

Alessandro Cartoni. È nato ad Ancona nel 1964. Insegna materie letterarie negli istituti superiori. Laureato in Filosofia e Dams all'Università di Bologna, ha tradotto la monografia di Georges Bataille su Manet (Alinea Firenze 1995). Alcuni interventi sull'estetica e l'immaginario della violenza sono comparsi su riviste. Ha partecipato all'antologia *Orientarsi con le stelle* pubblicata da Transeuropa nel 2005. Da sempre scrive e si interessa di narrativa americana.

Giorgia Coppari ha quarantaquattro anni. Vive con suo marito e i suoi tre figli ad Ancona dove insegna italiano e storia in una scuola superiore statale. Alcuni suoi racconti sono stati di recente pubblicati nella Voce di Romagna.

Massimiliano Martolini è nato a Fano (Ps) il 11/05/1970, vive e lavora ad Ancona. Curatore di piccole antologie di poesia non destinate alla vendita per Vivian Lamarque e Gezim Haidari in occasione della manifestazione Ancona Poesia '98, ha collaborato con Francesco Scarabicchi nella scelta dei testi e nella biografia del libro di poesie: Giuseppe Donnini, *Il disperso e altre poesie*, Ancona, peQuod, 1999. Per la narrativa ha esordito nell'antologia *Orientarsi con le stelle*, curata da Massimo Canalini (Transeuropa, 2005).

Roberta Morgoni. È nata in una strana giornata d'estate del 1963. Per niente prevedibile la sua esistenza, insegna a ragazzi sorprendenti presso l'istituto professionale di Recanati. Vive con sua figlia Valeria a Porto Potenza Picena. Scrive grazie ad un altrettanto sorprendente amico e collega.

Marina Sangiorgi, nata nel 1972, vive a Imola. Nel 1997 si è laureata in Lettere all'università di Bologna. Ha pubblicato *Frammenti di un'autobiografia imperfetta* (Cesena, 2000), e vari racconti su antologie e riviste.

Indice

Introduzione, 3

Come terra deserta, 11

Marina Sangiorgi

La maturità, 17

Marina Sangiorgi

Quando è cominciata, 24

Alessandro Cartoni

Io sono Actarus, 38

Massimiliano Marzolini

Rita, andata e ritorno, 47

Roberta Morgoni

La piccola Roby, 53

Giorgia Coppari

Dai quaderni del prof. Lodeserto, 56

Alessandro Cartoni

Gli autori, 77

Finito di stampare
nell'Aprile 2006
dalle Arti Grafiche Sibu di Urbania
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale